

Presentazione di "...a furor di popolo" del 17 gennaio 2013  
*report di Valentina Ersilia Matrascia*

"È decisivo essere rigorosi sul linguaggio e non consentire, ad esempio, che Sacconi chiami modernizzazione ciò che è feudalesimo o che si parli di crisi senza specificare che si tratta di una crisi del capitalismo. So bene che, avendo fatto la professoressa per tutta la vita, sono perennemente con la matita rossa e blu in mano, ma le parole sono importanti e vanno usate bene". È una coinvolgente Lidia Menapace a ribadire l'importanza del linguaggio e della conoscenza del reale significato di parole spesso entrate nell'uso comune ma usate in maniera errata, durante la presentazione del suo ultimo libro "... A furor di popolo!", giovedì 17 gennaio presso la Sala Margana organizzata dall'UDI Monteverde. A parlarne con l'autrice, oltre ad una nutrita platea quasi tutta al femminile, Vittoria Tola, responsabile nazionale UDI-Unione Donne in Italia.

Parole e linguaggio da usare in maniera consapevole non solo in un'ottica non sessista ("Il papa – spiega Lidia Menapace – ad esempio è tornato a rivolgersi ai fedeli con 'amatissimi fratelli' e non più con 'fratelli e sorelle' ") ma in tutti i campi della vita sociale e politica. "Il cambiamento non è ancora divenuto mutazione quindi bisogna stare attenti a non far passare nulla perché la lingua risiede nell'uso, è l'uso che fa la norma e quindi crea spazi mentali". Espressioni ormai entrate nell'uso che vanno però comprese nel loro reale significato, ad esempio "voto utile" ( "il voto non è né utile né inutile, è un diritto") o "beni comuni" ( "il bene comune - spiega - secondo Aristotele e poi San Tommaso è il fine della politica, ma non è la somma di beni individuali, e lo stato ha il diritto/dovere di distribuire il bene comune anche togliendo a chi ha di più a favore di chi ha di meno: è la giustificazione antica, ma sempre valida del sistema fiscale. 'Beni d'uso' invece è un'invenzione di Marx e si riferisce a ciò che non è un bene nel senso di merce e quindi non è proprietà di nessuno, nemmeno comune, è solo da usare senza inquinare distruggere farci profitti, perché è da lasciare a chi viene dopo di noi: mi piacerebbe che si sapesse, anche se l'impresa di sostituire beni e valori d'uso a beni comuni è ormai persa e beni comuni è locuzione entrata nell'uso senza nessuna precisione di significato"). La stessa 'crisi', parola ormai abusatissima ed entrata nel lessico quotidiano, va usata in maniera corretta. Bisogna infatti parlare di una crisi strutturale e globale del capitalismo. Rosa Luxemburg – donna, teorica e militante molto attiva nel secolo scorso più volte citata dall'autrice - rispondendo all'interrogativo sul se e come le crisi finiscono, affermava che quando il capitalismo non trova più mercati da conquistare si determina una crisi strutturale e globale del sistema. "Preso atto di questo, diamoci da fare per cambiare. Diamoci da fare per la rivoluzione e per costruire la mutazione intesa nel senso biologico del termine".

Mutazione che - precisa la partigiana, femminista, senatrice e scrittrice – non può non coinvolgere il nuovo proletariato, le donne. L'universo femminile rappresenta infatti in tutto il mondo la maggioranza della popolazione ma in nessun paese è rappresentata anche statisticamente in modo corretto. Chi pensa che i proletari debbano unirsi non può, quindi, non pensare che le proletarie debbano unirsi. Lo stesso movimento delle donne,

composto da gruppi di persone diverse che tra di loro possono trovare modi di agire comuni in una sorta di convenzione, deve mantenere alta la guardia sulle lotte fatte per il diritto al lavoro e per le scelte poiché queste sono così recenti che non potrebbero non avere la forza di resistere a tutte queste pressioni di stampa, governo e potere e in questo periodo storico "le mutazioni che noi abbiamo creduto tali evidentemente non lo erano perché non sono state tali da essere irreversibili".

"Sono da sempre stata appassionata di teoria politica. Mi rendo conto che la parola 'teoria' – ha aggiunto – può sembrare una parola molto astratta, ma quella di cui parlo è una "teoria d'occasione" nel senso montaliano del termine. Un'occasione cioè di capire le cose attraverso un'immagine che le rappresenta in maniera molto evidente, prendere spunto cioè da un fatto, un avvenimento preciso per fare un discorso più generale". Ed è con questa metodologia che si sviluppa ".. a furor di popolo!" e la presentazione dell'autrice che in quasi tre ore tocca argomenti vari (dalla crisi ai giovani che "non esistono come categoria perché non sono soggetti politici né una categoria sociale", dall'economia della riproduzione al binomio "famiglia – impresa" da intendere come relazione tra i generi la prima e come lavoro, sfruttato e non, la seconda) ribadendo la necessità di non dimenticare di dare una lettura di classe anche a elementi culturali e si propone, con quest'opera e con quanto fatto nell'arco di tutta la sua esistenza, di "passare il testimone, perché a correre mi viene subito il fiatone, e anche perché mi pare che la staffetta l'ho già praticata abbastanza, dalla Resistenza in qua. [...] Dunque tranquilli e tranquille: sono intenzionata a campare felicemente fino a che sarà possibile. Tuttavia se corro mi manca il fiato".